



L u s s i n o



Foglio della Comunità di Lussinpiccolo
Storia, Cultura, Costumi, Ambiente, Attualità dell'Isola di Lussino

Quadrimestre 4 - Settembre 2000 - Spedizione in a.p. art. 2 comma 20/c legge 622/96 - Filiale di Trieste C.P.O. - Via Brigata Casale
In caso di mancato recapito restituire all'Ufficio di Trieste C.P.O. per la restituzione al mittente che s'impugna a corrispondere il diritto fisso dovuto

E i nostri diritti umani?

Sembra non esistano.

Poco conosciute o quasi dimenticate le opere storiche e letterarie sull'esodo, anche quelle recenti e validissime di Flaminio Rocchi, di Arrigo Petacco, di Luigi Papo, di Anna Maria Mori e Nelida Milani, diventa sempre più impellente per noi, protagonisti o testimoni dell'esodo, proclamare la nostra storia, tutta la nostra storia. Abbiamo rinunciato alle nostre terre per restare italiani, per ribadire la nostra scelta culturale, ch'è stata anche la scelta dei nostri avi per tanti secoli. I pochi rimasti che si sono fermamente dichiarati italiani hanno affrontato ostilità di ogni genere.

Perché la nostra identità non venga messa in dubbio, non vada perduta perché ne siano ben convinte le generazioni future, perché la storia la recepisca nella sua genuinità, dobbiamo prefiggerci come primo scopo la divulgazione della nostra storia e della nostra cultura in ogni occasione. Questo è lo scopo per il quale abbiamo costituito la Comunità. Tutte le altre nostre pur legittime attese sono di gran lunga meno importanti.

Tutto il mondo giustamente concorda con il diritto dei popoli a vivere nella propria terra, comprende, giustifica e anche solidarizza con le necessarie lotte. Tutti condividono e sostengono si tratti del primo dei diritti umani. Per difendere questi diritti anche il governo italiano invia le nostre truppe nei numerosissimi paesi in cui scoppiano guerre civili e ovunque il nostro intervento armato venga richiesto. Volontari italiani si affannano a difendere i diritti umani in ogni parte del mondo.

*Obiettivo della
Comunità
è la divulgazione
della nostra storia
e della nostra cultura*

di Giuseppe Favrini



Solo noi, istriani, lussignani, chersini e dalmati, sembra non abbiamo alcun diritto umano. Non solo siamo stati costretti, per restare italiani, a rinunciare alle nostre terre, ove i nostri avi avevano vissuto per quasi ventidue secoli, ma siamo osteggiati anche nel proclamare la nostra storia e la nostra cultura.

Ci viene detto: sono cose note anche perché ripetute tante volte. Tutti sanno che noi siamo italiani, che i nostri avi, di cultura latino-veneto-italiana, sono stati per tanti secoli la grande maggioranza delle popolazioni dell'Istria, della Dalmazia e delle nostre isole.

Purtroppo non è vero che sono cose note. Dopo la fine della seconda guerra mondiale, su tutta la nostra storia, non solo sull'esodo, è stato calato un velo. La stessa sinistra italiana, da sempre la meno sensibile nei nostri confronti, l'ha di recente riconosciuto. L'unica storia che si conosce è quella diffusa oggi in Istria e Dalmazia. Essa viene riportata in Italia e nei Paesi Occidentali non solo dai tanti turisti ma anche da autori ed editori italiani.

Fonti storiche

Storia scritta da autori slavi che non hanno voluto o potuto consultare e riportare testi storici documentati, quali ad esempio per Lussino quello di Matteo Nicolich, o fonti storiche obiettive, quali ad esempio quelle cui ha attinto Tullio Pizzetti nella sua recente opera. L'importanza della storia e della cultura latino-veneto-italiane viene minimizzata se non proprio alterata. Eccone alcuni esempi:

Dalla relazione del prof. Nikola Čolak di Zara sulla navigazione fra porti dalmati e pontifici nel periodo 1785-1790, pubblicata a Venezia da "Studi Veneti" nel 1969 (pag.631): "l'attività marinara di Lošinj era del tutto nelle mani dei croati (a Lošinj Mali di 43 paroni uno solo era italiano, a Lošinj Veli di 21 paroni 4 erano italiani, in tutta l'isola dunque erano 59 paroni croati e 5 italiani), a Cres 8 erano croati e 8 italiani".

Dai brevi cenni storici riportati nel libro "Cherso e Lussino" pubblicato da Nadir Mavrovic a Neresine nel 1997 risulta che la popolazione delle isole è stata sempre in maggioranza prima liburnica e poi slava. Non si dice che il 90% degli autoctoni è esodato nel secondo dopoguerra del 1900 e si riporta un solo censimento, quello del 1991, cioè successivo all'esodo e alla sistemazione dei nuovi venuti: su 11796 abitanti 9948 slavi.

Dagli Annali Storici dell' "Istria" di Dario Alberi, pubblicato dalla Lint a Trieste nel 1997, la storia di 2200 anni è descritta in 100 pagine, mediamente 22 anni per pagina. Ma solo una pagina viene dedicata ai cinquant'anni del secondo dopoguerra del 1900, solo mezza ai precedenti trent'anni italiani e le poche righe di questa mezza pagina sono principalmente utilizzate per parlar male di tutta l'amministrazione italiana. Nell'opera non sono considerate le isole di Lussino e Cherso pur appartenendo esse alla Provincia dell'Istria dalla sua istituzione del 1826 fino alla fine, nel 1947, della sovranità italiana.

Il nostro diritto umano

Lungi da noi rivendicazioni territoriali comunque oggi impensabili. Il solo diritto umano che chiediamo sia rispettato è di usare tutti i mezzi pacifici per difendere la nostra identità culturale latino-veneto-italiana.

Lussino, nome indelebilmente scritto nel mio cuore...

Nell'ottobre del 1964, mi sono recato a Lourdes, Fatima e Saragoza. Mi chiederete: cosa c'entra con il titolo dato allo scritto?

In questi giorni pensavo con quale titolo potevo intestare queste poche righe. Questa mattina, mentre suonava ancora la sveglia, mi si è accesa la lampadina speciale nel mio piccolo cervello e... allora il titolo è uscito.

Come dare inizio? Altro lampo e... mi ritrovo a quel pellegrinaggio (personale, non dell'Unitalsi di cui sono sempre partecipe), fatto con due amici in macchina. Non è spiegabile la connessione? E allora ve la do subito.

Passati Lourdes e Fatima, prima di rientrare in Spagna per andare a Saragoza, decido di passare da Cascais. Al mattino mi presento in Casa Italia, ma il re Umberto era fuori. "Telefoni alle 13", mi dice il maggiordomo. Chiamo e ottengo udienza per le 18. Mi dicono "Precise" perché Sua Maestà ha un appuntamento alle 18.15.

Mi presento. Dico al Re che vengo da Genova e lui subito mi parla di una chiesetta di cui è il patrono: San Giuliano. Rispondo che è nei limiti della mia Parrocchia. E mi chiede subito di parecchie persone che abitano nella zona e che conoscevo.

"Però Maestà, sono genovese di adozione. Vengo dall'Istria".

"Istria? Dove?" - "Lussino" - "Lussinpiccolo! Quel bel Cigale!!!". A lui era rimasta impressa la visione fugace fatta al principio degli anni '20. E dopo tutto quello che aveva passato, ricordava addirittura i nomi! Ci siamo messi a parlare delle bellezze perse, dell'esodo, e così il successivo suo appuntamento delle 18.15 è slittato alle 18.45...

E a me, rileggendo il titolo con la mente, si è subito affacciata la figura del nostro Re, legata alla bella nostra terra.

Scusatemi la digressione, ma sono cose che fanno vivere e rivivere il nostro dispiacere per quanto avvenuto a noi; nel contempo, però, mi fanno accettare quello che altri hanno ordito e contro i quali, io, non potevo far nulla.

Accetto e cerco di ricordare.

Accetto e cerco di operare per far sì che quanti hanno subito la stessa sorte, possano in qualche modo vivere e ricordare non solo a se stessi, ma anche agli altri il nostro destino di esuli.

Sono ormai tanti gli anni da quando ebbe inizio la fila degli incontri. Prima ridotti. Poi ampliati. Prima a Genova. Poi in vari posti (Trieste-Roma). Prima per le nostre feste patronali. Poi il Raduno annuale. E, fin che posso, cerco di continuare. Certamente devo chiedere a qualcuno che sta sopra di noi, che mi dia vita e salute.

Per fortuna ho sempre avuto persone che si sono dedicate a far sì che il tutto proceda bene: e anche queste ringrazio. Qualcuno ci ha lasciato e così lo ricordo nella Messa in modo particolare.

di *Don Nevio*

Come non ricordare, p.e., dopo i tre... moschettieri che mi hanno dato l'impulso per il primo raduno, il comandante Nicolò Miletich, che per più anni mi ha aiutato nella preparazione dei raduni (Peschiera, Desenzano, Rimini). E, per la zona di Trieste, il carissimo amico Antonio Vidulli, sempre preciso in tutto! Desenzano ci ricorda la gita in battello sul Lago di Garda. Rimini, il nostro Adriatico!

E nei raduni, spesso qualche novità. In particolare una persona che non posso dimenticare (e che spesso ricordo nella Messa) perchè aveva il mio stesso cognome e soprattutto per i suoi famosi croccanti!!! Chi può essere se non la nostra Angelina della Crociata. Penso che molti di noi ricorderanno ancora il Veliero a tre alberi, il nostro stemma! Alla squisita bontà del croccante, alla sua esecuzione sempre stupenda, più d'uno di noi si chiedeva se era giusto romperlo... per mangiarlo!

In questi ultimi anni non ho trovato il tempo per poter restare qualche giorno a Lussino. Dal 1990 non ho più fatto "gnanca una tociada" a Lucizza!

Sono stato due anni fa per tre giorni, in occasione del mio 50° di Sacerdozio: momenti di commozione, di ricordi, d'incontri, ma i giorni a disposizione erano quelli che erano...

Anche quest'anno, arrivato alle 11 del sabato, ripartito alle 11 del lunedì. Ero contento di poter vivere con Don Giovanni e Don Giulio la gioia del loro 50°, ma il cuore ha trovato un po' di vuoto alla partenza!

Ho paura di avervi annoiato, parlando solo di me, ricordando nel contempo tante cose, tanti posti, tanti... Tutti, penso, viviamo gli stessi sentimenti, tutti allora cerchiamo di portare avanti le nostre tradizioni e i nostri incontri.

Vorrei augurare a tutti buone vacanze (ma, scrivendo a metà agosto, temo che gli auguri arriveranno in ritardo)!

A tutti, allora buona salute e... ai prossimi incontri!!!

Per sempre con nel cuore il nostro Lussino. "Lussino. Quello del bel Cigale"!!!

PROSSIMI INCONTRI PROGRAMMATI

Per San Martino, Patrono di Lussinpiccolo:

Trieste, 11 novembre 2000 ore 16.30 S. Messa nella Chiesa di Via Locchi 22, autobus 30 dalla Stazione.

Genova, 19 novembre 2000 ore 12.00 S. Messa nella Chiesa di Montesignano, autobus 480 da Brignole.

Per Sant'Antonio Abate, Patrono di Lussingrande:

Genova, 14 gennaio 2001 ore 12.00 S. Messa nella Chiesa di Sant'Eusebio, autobus 480 da Brignole.

Le riunioni successive si terranno a Trieste l'11.11 in Via Belpoggio 29/1, a Genova il 19.11 nel Salone sottostante la Chiesa e il 14.1 nella Trattoria di fronte alla Chiesa di S. Eusebio.

Prenotazioni per le riunioni di Genova presso il Signor Giovanni Simicich (tel. 0106516900) oppure presso la Signora Vera Bracco (tel. 0108363629).

Il 1859 nella mia terra

Tra i miei libri di scuola conservo un atlante geografico, vecchio di oltre vent'anni. Se faccio per sfogliarlo, non so perché si apre sempre alla stessa pagina, ed è la pagina dell'Italia settentrionale. Allora il mio sguardo attraversa di un balzo tutto l'Adriatico e va a fermarsi su una linea scura leggermente curva che separa due isole dalle altre, una lunga e grande, l'altra piccola e sottile, attaccata alla prima come una balenottera alla madre. La linea scura segna l'antico confine orientale dell'Italia dell'anteguerra; l'isola piccola e sottile è la terra dove io sono nato. E' un minuscolo pezzetto di terra, l'isola di Lussino, eppure cento anni orsono ha avuto il suo quarto d'ora di notorietà. L'episodio è quasi ignorato da tutti, ma io me lo sono fatto raccontare più di una volta da mio padre e ultimamente l'ho letto anche in un libro, con tanta commozione. Eccolo.

Nel giugno del 1859, oltre agli eserciti, era stata mobilitata anche la flotta franco-sarda. Per ordine di Napoleone III una squadra navale francese, forte di quaranta unità, aveva lasciato la Provenza per unirsi alla flotta sarda. Dopo la vittoria di Magenta, l'Imperatore comandò alle flotte di occupare Antivari, all'imbocco dell'Adriatico. Scopo dell'azione era di costituire una "flotta d'assedio" che avrebbe dovuto attaccare Venezia. Ad Antivari si concentrarono le quaranta unità navali francesi, al comando del viceammiraglio Romain Desfosses. E cinque unità della Marina Sarda, comandate dal barone Tholosano di Valgrisanche. A questo punto l'Inghilterra fece una protesta per l'occupazione di un porto dell'Albania, nazione neutra, e allora l'Imperatore, per evitare complicazioni diplomatiche, diede ordine di occupare una delle tante isole dalmate del nemico da adibire a base navale per le operazioni. La scelta, non a caso, cadde sull'isola di Lussino. L'isola, come ho detto, è piccola, ma la sua capitale, Lussinpiccolo, è fornita di un porto meraviglioso, lungo tre miglia e mezzo (6 Km), profondo e riparato da tutti i venti, di ottimo ancoraggio. Lussino: "Longus sinus", chiamato da secoli Val d'Augusto, perché la tradizione vuole che il primo Imperatore romano, durante una spedizione sull'Adriatico vi svernasse con la sua flotta.

Le navi franco-sarde si avvicinarono all'isola prudentemente, con un piano d'attacco ben definito. Si sapeva che il porto era stato ottimamente munito dagli austriaci. Fortificazioni chiamate "Torri Massimiliane", con cannoni di grosso calibro, ne difendevano l'imboccatura e varie altre batterie erano state installate sulle alture circostanti. Invece non accadde nulla. La guarnigione austriaca ebbe l'ordine di ritirarsi e così le navi franco-sarde entrarono nel porto senza colpo ferire. Era l'alba del 3

di *Mario Colombis*

*Farmacista
in Bologna
(farmacia
alla Stazione)*

Giugno 1859

*La flotta franco sarda
approda a Lussino per
sferrare l'attacco
a Venezia
allora austriaca*

luglio 1859 e il comandante francese in nome di Napoleone III e di Vittorio Emanuele II prese possesso di Lussino.

Sbarcarono quattrocento marinai e altrettanti fanti di marina. E su due antenne erette sulla piazza di Lussino piccolo furono inalberati i tricolori di Francia e di Sardegna. Mentre le truppe presentavano le armi, la nave ammiraglia francese "Bretagne" e l'ammiraglia italiana "Vittorio Emanuele" salutavano con ventuno colpi di cannone i vessilli delle due nazioni alleate.

***La Valle d'Augusto
brulicava di navi
da guerra francesi,
italiane e di bastimenti
mercantili lussignani***

Doveva essere uno spettacolo magnifico vedere alla fonda tutte quelle navi da guerra dalle prue speronate e dalle fitte alberature impavesate. Una vecchia zia di mio padre, nata un secolo prima di me, e morta quasi centenaria, gli raccontava che tutto lo specchio d'acqua del porto brulicava di navi e di imbarcazioni perché oltre a quelli di guerra, vi erano ancorati numerosi bastimenti mercantili della marineria locale, la quale era allora molto fiorente. Lussino è stato sempre un piccolo paese di poche migliaia di abitanti, ma tutti dediti al mare e in quel tempo la sua flotta contava oltre duecento bastimenti di piccolo e grande cabotaggio. La guerra di Crimea di pochi anni prima, con i proventi dal vettovagliamento delle truppe colà dislocate, aveva arricchito gli armatori e i marinai della mia isola. Sempre secondo quanto raccontava la vecchia zia, gli abitanti avevano accolto con apprensione l'arrivo degli alleati, ma ben presto questa si dissipò e ogni diffidenza scomparve. I franco-sardi erano bravi giovani e l'unico loro difetto era quello di fare i galanti con le ragazze, le quali, dopo il tramonto, dovevano tapparsi in casa... Ma in luglio i tramonti arrivavano tardi, e poi i marinai, per scendere a terra, dovevano far uso delle lance, perché quasi nessuna nave era attraccata alle banchine. Gli Austriaci, prima di ritirarsi, avevano distrutto tutte le colonnine d'ormeggio che, in parte, i Francesi avevano sostituito con grossi cannoni confitti per la bocca nel terreno. E ancora oggi ne è rimasto qualcuno sulle vecchie rive.

Dopo qualche giorno dal primo arrivo, giunsero nell'isola altri tremila francesi che costituivano truppa da sbarco per la conquista di Venezia. Io penso che il numero della truppa superava di un bel po' il numero degli abitanti. Fu nominato il governatore dell'isola, cap. di fregata Duvaux, che ebbe il compito di organizzare una base navale. Furono apprestati depositi di carbone, di viveri, di materiale da guerra, impianti distillatori per l'acqua potabile, allestito un ospedale.

***8 luglio:
armistizio di
Villafranca***

Ma era destinato che l'assalto a Venezia non avvenisse. Mentre la flotta franco-sarda l'8 luglio era in vista della città, due vedette austriache con bandiera parlamentare le si avvicinarono annunciando l'inizio dei negoziati d'armistizio. Lo stesso giorno, a Lussino, pervenne a Romain Desfosses un telegramma dal quartier generale di Napoleone in Lombardia, spedito "urgente" ancora il 29 giugno. Il 12 luglio, infatti,

l'armistizio era sottoscritto a Villafranca. Le navi alleate operanti contro la piazzaforte di Venezia dovettero ritirarsi a Lussino. In pochi giorni i Francesi smantellarono tutte le opere di carattere militare che avevano costruito e il pomeriggio del 22 luglio venne issata la bandiera austriaca. La mattina seguente la squadra francese salpava per Tolone.

**22 luglio 1859:
ritorna l'Austria**

Così, anche se per poco, il mio paese fu il primo delle Venezie, e con sette anni di anticipo, a veder sventolar al maestrale di luglio il tricolore italiano, e di ciò sono molto orgoglioso. Esso tornò appena sessant'anni dopo, e ora non c'è più.

Quando la mia famiglia abbandonò Lussino, io avevo poco più di due anni e, crescendo, non ricordavo nulla della mia patria. A dieci anni mio padre mi ci ricondusse perché lo rivedessi. Lo trovai bello così come lo immaginavo, ma altra gente lo abitava e nelle sue calli sonava un'altra lingua, che non era più il mio dolce dialetto veneto. Sul pennone della piazza era issata una nuova bandiera, e nel mezzo aveva una grande stella rossa. Quando lo lasciai era molto triste.

Ma non importa. La sera quando vado a letto, io non dimentico tra le mie preghiere questa che il mio babbo mi ha insegnato fin da bambino:

“o mio Signore, tu che sei buono e giusto, dammi la grazia di rivedere un giorno sul mio paese sventolare il mio bel tricolore”.

Io sono ancora piccolo, ma la speranza che ho qui dentro è molto più grande di me, e sono sicuro che si avvererà. Quando non so. Sono giovane e posso aspettare.



Omaggio a Elsa Bragato e ricordi personali

di *Alessandro*

Comandini

Trieste, 9 aprile 1991

*Lussino era un
"bouquet
di profumi..."*

Il primo capitolo di LUSSINO TI SALUTO comincia con due capoversi che per me sono pura poesia anche se espressi in prosa.

Dice, la cara Elsa, lo dicono il suo cuore, la sua anima, la sua nostalgia:

«Lussino era un "bouquet" di profumi. Portati dal vento, i grati odori del pino e del mirto, misti a quelli della salvia e del "marghès" (elicriso) davano il benvenuto alle navi ancora lontane. Nascosti dagli sterpi delle campagne, i ciclamini e le viole attendevano le mani che li cogliessero. E dentro ai più o meno segreti giardini, crescevano i fiori che ogni padrona di casa curava.

Lussino era un concerto di voci e di suoni. Cinguettavano gli uccelli, mormoravano le onde, frinivano le cicale, i grilli salutavano la notte e, ad illustrare la vita giornaliera, vibravano le percosse campane.»

Concordano con le impressioni della Bragato, sui profumi, versi molto famosi: Il profumo dell'Italia - è tra Unie e Promontore - da Lussin da Val d'Augusto - sal l'odor di Roma al cuore.

E che conoscenza profonda D'Annunzio dimostra di avere del nostro mare! Senza nominarlo, colloca il Quarnero nella sua giusta posizione, tra Unie e Promontore. Ma l'odore lo fa sentire particolarmente nella Val d'Augusto, a Lussin. E scrive Lussin, senza la "o" finale, proprio come usiamo nominarla noialtri.

Fin da bambino quando i miei mi portavano da Fiume sull'isola, il profumo citato dalla Elsa e dal poeta lo sentivo non appena il piroscampo si avvicinava, penso a non meno di un miglio, alle coste di Cherso. O mi pareva di sentirlo, ma ne ero talmente convinto che ora, a distanza di troppi anni, lo credo ancora vero. E lo posso considerare come una freudiana liberazione, come un perdono generale da parte degli adulti alle mie infantili cattive azioni: ad ogni inizio d'estate ne avevo accumulate tante da meritarmi la massima punizione, il divieto di andare a Lussin che, allora, continuavo a desiderare e sognare tutto l'anno. Come, del resto, mi succede anche oggi.

Mestamente meditando sulle mie malefatte, accompagnavo al molo i miei familiari che, evidentemente, si erano comportati meglio di me e si accingevano a partire. All'ultimo momento arrivava l'assoluzione, la mia promessa di essere sempre buono e la gioia di salire sul piroscampo.

Non tutti gli anni si percorreva lo stesso itinerario. Si poteva arrivare a Lussin dalla parte occidentale, toccando Cherso o da quella orientale passando per Veglia e Arbe. Ma Arbe mi dava fastidio perché temevo che con la sua bellezza potesse minacciare il primato estetico della mia isola. Invece provavo simpatia per Veglia

che, con l'intercessione delle "Bodole" riforniva Fiume durante l'anno di ottime "formaiele".

Oggi a Lussin si arriva in macchina con l'aiuto di traghetti: quello grande, il "Marina" che dalla terraferma fa sbarcare direttamente a Lussinpiccolo e quello più modesto che porta a Faresina, da dove con 80 chilometri di saliscendi si arriva a destinazione.

Ma sulla strada, tra Neresine e Ciunsch, è bene fermarsi per ammirare, a sinistra, Lucizza, piccola baia di sogno, d'incomparabile bellezza, una volta non proprio feudo, ma luogo dove si sentiva dominare la forte personalità di Mario Martinolich, uomo giusto e colto e buono. E' stato per molti anni in contatto con scienziati germanici e italiani per dar loro notizie sulla vastissima e varia flora delle isole. Non esitava a chiamare alternativamente "tafaricolo" o "celtis australis" il bel grande albero frondoso che tutti conosciamo. Ed era un'anagrafe vivente. Un giorno mi ha snocciolato a memoria la storia della mia famiglia e di quelle laterali dal 1756 al 1883, data di nascita di mio padre. Non è arrivato al 1920 perché, essendo nato a Fiume, evidentemente non faccio parte della cronaca di sua conoscenza. Poi, essendo scrupoloso, ha cercato e trovato conferma di nascite, matrimoni, ulteriori matrimoni se c'era vedovanza e morti negli atti che custodiva gelosamente e che spero si trovino ancora nella soffitta della sua casa di Lucizza. In questa baia si poteva incontrare un anziano Comandante, morto qualche anno fa, che, alla domanda "Come va?" rispondeva: "Cossa la vol, mi vogo e ela la scia e cussì la barca sta ferma." Ela era la moglie e il verbo "sciar" era usato nella sua accezione marinaresca di "eseguire con i remi la manovra inversa a quella del vogare". Questa frase, tanto essenziale quanto validamente espressiva, mi ricorda talvolta il nostro Paese dove molti "vogano", ma quei pochi che "sciano" lo fanno con tanto vigore da fare star ferma questa nostra grande barca.

A Lucizza

Mario Martinolich

*"Come va,
Comandante?"*

*"Cossa la vol, mi vogo
e ela la scia e cussì
la barca sta ferma"*

Sull'isola, invece, non ci si deve fermare. E vorrei consigliare coloro che ci vanno di percorrerla in lungo e in largo, più in lungo che in largo data la sua conformazione. Solo così si possono scoprire a fondo e profumi e incanto, che a prima vista sembrano disponibili senza alcuna fatica. Ma quando qualcuno ha passato pigramente la mattina sulle pietre lisce, sulle "scriline", di San Martin o di Buoicich o di Val di Sole e si sarà fatto abbracciare da quel mare di cristallo, si troverà sufficientemente riposato da affrontare nel pomeriggio suggestive passeggiate.

A Prico... a Velopin... in fondo si prende la salitina per Cigale. A circa metà strada si raggiunge a destra il sentiero stretto tra i muretti a secco, le "masiere" o "mozirine", così frequenti sulle isole del Quarnero che, nel profumo dei pini, attraverso il monte Baston, ci porta a Bocca Falsa. L'enfatico termine Monte Baston non deve impressionare perché si tratta di una modesta collina alta non più di 70 metri sul livello del mare. Da qui, però, si gode di una vista molto bella, prima a Ponente verso le isole di Sansego, Canidole e Unie, poi, più avanti, sulla Val d'Augusto a levante.

Velopin...

Monte Baston

Da Bocca Falsa, attraversando il bosco di conifere, ci si affaccia sul Quarnero

Bocca Falsa, da dove il lungomare ci porterà a Val d'Oro, alla Villa Elena, antica costruzione di
Val d'Oro Lussignani benestanti, dove le signore attendevano i mariti che percorrevano il mare e ritornavano colà per riposarsi, una specie di riposo del guerriero, dopo tante imprese marinesche, dopo aver seguito le rotte più difficili, affrontate con la sicurezza e la baldanza di chi conosce la teoria e la tecnica e la pratica di questo complesso e suggestivo lavoro.

nonna Elena Quando mi appare questa villa, in qualsiasi momento, mi sembra di vedere ancora camminare, regale in mezzo ai corridoi e alle ampie stanze la bella nonna Elena de Luyk, dall'aspetto serio, compassato, sereno. Qualche volta in quella valle, giocavo da bambino con suo nipote che è stato poi un importante scrittore e giornalista, Emilio de Rossignoli.

Val d'Argento Ora il cammino ci porta a Val d'Argento, nel mezzo della quale si erge pittoresca e, una volta, tanto accogliente la Villa Antunovich. Ma di questa villa non si può più parlare perché ne ha detto a sufficienza la tanto valida discendente di questa famiglia, la Elsa Bragato, che qui ricordo ancora affettuosamente, soprattutto per il grande amore che sente ed esprime per l'isola. Ma la ricordo anche per i bei bicchieri di framboise che lei, sua Mamma e la zia Noemi offrivano a noi, ancora bambini, avidi di berlo servendoci di molto ambite cannuce.

Ma lasciamo le nostalgie, siamo vicini al 2000, il tempo corre veloce e rapidamente si devono svolgere tutte le attività possibili. Nelle poche settimane di soggiorno estivo bisogna arrivare a Punta Curila e a Candia di Artatore, a Lucizza e a Zabodaschi, ai 12 Apostoli e a Porto Sessola, a Lussingrande per Val d'Arche e Valle Oscura e, possibilmente, sul Monte San Giovanni, passando per l'Umpigliac, a Crisca, all'andata per S. Anna e al ritorno per Iavorna sul lungomare. E chi ce la farà andrà pure sul Monte Ossero e a Punta Cornù.

i pini E si devono sentire tutti i profumi: della salvia, dell'origano, dei ginepri "smircici", del mirto "marche", dell'elicriso o sangregio il "marghìs", che è quello che domina sugli altri, il timo, la mentuccia, il finocchio selvatico il "coromaz" o "cromaz". Qui c'è tutto il profumo dell'isola, unito, naturalmente, a quello delle conifere: conifere che sono state piantate tra il 1880 e il 1890 da eminenti cittadini di Lussinpiccolo, guidati dall'insigne naturalista prof. Ambrogio Haracich. Essi volevano fare sempre più bella la loro Terra e là dove c'erano cespugli e rovi e qualche oliveto hanno piantato milioni di pini, per cui tutta l'isola è ormai una grande pineta.

"Lussino, ti saluto" si conclude con questa frase: "Sto per partire esule. Mia madre rimane. L'affido alla 'Siora Beppina', che ora abita nella mia casa di Bricina. Suo marito Guido Skevin, ex proprietario del Caffé Quarnero era stato cuoco del Lloyd. Fa della mia casa una pensione per turisti tedeschi. La siora Beppina mi scrive spesso tenendomi informata 'Gati bene, tartarughe anca, mama piante e cossa se ga de far'. Poche parole: il compendio di una tragedia. Ma prima, a pagina 81, la Bragato dice: "Passa il tempo. Ecco un'altra primavera e il pensiero corre alla nostra isola. E' sempre lì, ma la vera Lussino è sparita."

Absyrte

Deserte piagge dai rocciosi clivi
sull'azzurro del mare prospicienti;
plaghe di terra sterili; sermenti
di vigne magre; disseccati ulivi...

Un incanto di clima; una vivace
gente proclive a facili parole,
d'arguti frizzi e critica mordace...

di *Franzetta*
(*Arturo de Luyk*)

23 giugno 1928

O bel mar del Carnaro, ove giulivi
fischiano freddi di grecale i venti;
O note strane, garrule, stridenti
delle cicale nei calori estivi!...

Un paradiso di vizzite aiuole;
un regno lieto di bontà e di pace:
"ecco Lussino che inamora il sole!"

In ricordo di un comandante lussignano

Caro Capitano,

quanta emozione quando al comando di una nave con equipaggio in gran parte lussignano cercasti di avvicinarti il più possibile alle coste della nostra Lussino.

Quanta emozione quando vedesti apparire nettamente le bianche scogliere e la chiesetta della Madonnina.

Ma per te, comandante, quello era un giorno particolare. Eri riuscito ad avvisare i vecchi zii che ancora vivevano nell'isola del tuo breve e momentaneo passaggio. Rivederli in lontananza assieme ad altri lì sulla scogliera... che tristezza non poterli abbracciare e sentirli più vicini!

E si sarà riacceso in te il ricordo di quei giorni meravigliosi, quando studente, partivi ogni giorno da casa e, attraverso calli e stradine, arrivavi da loro che di bene te ne hanno voluto davvero tanto.

Quel tratto di mare era allora come una barriera insormontabile e pensasti ancora al passato e a quanto era stato diverso il distacco dei nostri marinai, della nostra gente di mare dalle proprie famiglie.

Ma gli eventi hanno irrimediabilmente cambiato il nostro e il vostro destino.

E quando allora la nave riprese il suo viaggio per altri porti e altri lidi, dalla scogliera s'elevò uno sventolio di mani che salutavano.

Per qualcuno quello restò forse l'ultimo saluto.

E pian piano s'allontavano dal vostro sguardo commosso le bellezze di Cigale, di Val d'Argento, ma non dal vostro cuore...

Quante volte mi hai detto capitano: "Ho girato il mondo, ma un'isola bella come la nostra Lussino non c'è, non esiste". E io pensai com'era grande e profondo quel sentimento d'amore per la nostra terra.

E' forse proprio per l'amore che sentiamo per il nostro paese che molte volte è difficile rassegnarsi a non pensare.

*che negli anni bui del
Dopoguerra passò con
la sua nave al largo
della sua amata terra*

di *Clara Malaspin*
Pogliani

La storia documentata dei Lussini di Matteo Nicolich

*Dall'introduzione
critica di
Fabia Gatti Gentile*

*perchè due dei
pochissimi libri
sulla storia
bimillenaria
dei Lussini sono
stati pubblicati
nello spazio di
solo due anni.*

La ristampa della "Storia documentata dei **Lussini**" pubblicata nel 1871 dal dottor Matteo Nicolich non ha presunzioni culturali. Egli stesso affermava di non averne, quando esponeva i motivi che l'avevano spinto a scriverla a due soli anni di distanza dalla comparsa della "Storia dell'isola dei **Lossini**" di Gaspare Bonicelli.

Motivi che dovevano sembrare sufficientemente gravi, per decidere un medico, generoso e responsabile quale fu il Nicolich, ad impegnare tempo e fatica in una ricerca estranea alla sua specifica preparazione di studi, lontana dai suoi abituali impegni professionali, irta di prevedibili difficoltà. Ne parla egli stesso rivolgendosi ai propri concittadini a cui dedica il proprio appassionato lavoro, che al di là della rievocazione storica egli considera un messaggio, nato da un lungo ragionare sul passato e sugli avvenimenti più recenti.

La storia - egli scrive - non è sempre né solo ricordo di avvenimenti importanti o descrizione di opere insigni, ma soprattutto è ricerca delle radici, scoperta di un passato in cui ognuno possa riconoscersi, affermazione di valori che diano significato al presente e preparino l'avvenire. Nel ricordo degli avi... tenete viva l'opera da essi saggiamente intrapresa e felicemente diretta, affinché i maligni vostri emuli e rivali non abbiano il vanto di rintronarvi "Lussino ha già vissuto i suoi giorni".

Una frase allusiva, come ce ne sono tante, difficilmente comprensibile prima di aver letto il suo libro e senza tener conto delle circostanze in cui fu scritto.

La storia del Nicolich si presenta ampia (più del doppio di quella del Bonicelli) e documentata, non costruita su fatiscenti tradizioni, e perciò incomincia con l'assumere il titolo dal toponimo di **Lussino** e non **Lossino** come si trova nel Bonicelli.

Lussino

Isola di Lussino si è chiamata dopo il Congresso di Vienna la veneziana isola di Ossero, in omaggio alla conquistata indipendenza comunale dei due grossi borghi, ottenuta nel 1806 nell'ambito del napoleonico Regno d'Italia. Il toponimo è riscontrabile sui documenti conservati negli archivi di Venezia che in qualche modo riguardano i due Lussini.

Se poi si volesse azzardare qualche ipotesi sul nome - dirà il Nicolich nel primo capitolo - poiché documenti a questo proposito non ci sono, si può trovare qualche ragionevole appoggio nella circostanza che Ossero a lungo si trovò sotto il dominio romano, e dopo questo Impero subentrò la signoria degli Imperatori greci, e che a questi succedette la Repubblica veneta, per cui la lingua degli affari pubblici era sempre il latino... e quindi latino il nome con cui le (due) comunità si distinguevano dalle altre.

Lossino

Il famoso Lossavo (aspro, alpestre), dal quale vocabolo si vuol far derivare Lussino senza però indicarne il modo di derivazione, dando origine al termine

Lussino, dovrebbe premiare quanti gelosissimi della nazionalità di questa mista popolazione vogliono derivarne il nome da lingua slava. Ognuno può rendersi conto della validità di queste affermazioni scorrendo i documenti III, VI e VII trascritti dallo stesso Nicolich in appendice al suo libro, i quali, con un quarto del 1398 riportato dal Budinich, rappresentano la più antica testimonianza sulle Villae de Lussino.

Chi deve aver offeso di più nel Nicolich la coscienza della propria identità, tanto da indurlo a intraprendere la ponderosa opera di storico, è l'acuto e colto sacerdote Giovanni Danilo, o Ivan Danilov, come in seguito amò chiamarsi, il quale al concetto di nazione in senso culturale ne oppone uno essenzialmente biologico. Secondo il Danilo:

"L'elemento veramente italiano in Dalmazia è d'importazione veneta; esso si è straniero, mentre lo slavo è autoctono. Dal favore che per tanti secoli ebbe una civiltà importata e dall'abbandono in cui fu lasciata quella aborigena slava, è derivata una civiltà bastarda, sterile, incapace di dar frutti apprezzabili. Meglio pertanto estirparla dalla Dalmazia... Per concludere, (a sostegno delle richieste fatte, dopo il 1849, a Vienna di annessione della Dalmazia alla Croazia), che (questa) annessione era postulata da una situazione geografico-economica, dalla comunanza della stirpe e della civiltà, da un diritto storico".

Siffatti concetti non solo "rintronavano" sulla stampa e nei discorsi politici, ma la stessa Storia dell'isola dei Lussini, pubblicata dagli anonimi Eredi Editori del Bonicelli, improvvisamente appare come la più concreta dimostrazione della loro validità.

Il Nicolich non amava le polemiche, si studiava di non suscitare e di evitarle. Se non poteva fare a meno di rispondere, dava precisazioni, chiarimenti, da cui il suo punto di vista emergeva in una veste anonima ma come la conclusione più ovvia ed evidente. Non c'è da stupirsi quindi che lui abbia affidato il suo messaggio di risposta al libro del Bonicelli, e alle provocazioni che arrivavano dall'esterno, al XII capitolo del suo libro, intitolato Istruzione pubblica e privata.

In questo capitolo non ci sono considerazione di carattere teorico, ma bensì la ricostruzione di un periodo di difficoltà e di lotte che dal 1794 al 1868 hanno impegnato due generazioni di isolani nella difesa della propria identità linguistica e culturale. A differenza di Cherso, dove la comunità stipendiava pubblici precettori, per lo meno dal 1496, nei due Lussini l'usanza di affidare al clero ogni grado e tipo d'istruzione si prolungò fino alla fine del secolo XVIII. Quindi il divario di cultura che si poteva notare nella popolazione non era determinato tanto dalle disponibilità economiche delle famiglie, quanto dal livello di cultura dei sacerdoti che si avvicendavano nel tempo. Inoltre i discepoli dei sacerdoti di lingua latina potevano approfittare dei seminari di Ossero e di Cherso per ulteriori approfondimenti, e i privilegiati di quelli di Venezia; i sacerdoti di lingua slava (invece), che parlavano e usavano libri sacri in lingue slave anche molto diverse fra loro, finivano per alimentare quella proverbiale ignoranza lamentata da tutte le persone di buon senso. A Venezia si diceva scherzosamente che "il prete schiavone sapeva leggere solo nel suo libro, ma la colpa non era sua".

*La Storia del Bonicelli
vede la luce
per patrocinare
a Vienna l'annessione
della Dalmazia
alla Croazia.
Il Nicolich risponde
documentando
la scelta
culturale latino-veneta
dei Lussignani*

Il Nicolich nomina Don Simon Botterini, che a metà '700 insegnava ai chierici "grammatica" (latina) e "lingua slava"; la notizia e la stessa frase sono prese dal Bonicelli ma con un significato diverso, in quanto il Nicolich si preoccupa di farci sapere che l'istruzione non era soltanto a portata di quanti parlavano in italiano.

Dopo il 1790 la scuola pubblica

Lo spirito d'iniziativa dei Lussignani trovò il modo di manifestarsi anche nel settore dell'istruzione dopo il 1790. Viene attribuito al medico dott. Bernardo Capponi, venuto da Barbana d'Istria, l'ideazione del progetto che avrebbe dato ai Lussini una scuola pubblica per tutti, istituzione che si rendeva più che mai necessaria per il continuo progredire delle attività marittime. Ma la sua attuazione ha un così evidente sapore locale che non stupisce il fatto che non si conservi il nome di alcuno. Col concorso di tutti, specialmente dei "primati benestanti", come a quel tempo si chiamavano quanti possedevano navi mercantili, furono raccolti 10.000 ducati d'oro con cui costituire il fondo di un Cancellò di Assicurazioni marittime, a cui ciascuno s'impegnava d'iscrivere le proprie navi... Venne chiamato "Cancellò de' Poveri" e con le sue rendite, che si presumevano cospicue, si sarebbe fatto fronte alle spese della scuola e allo stipendio degli insegnanti. Il Capitolare, pubblicato e distribuito non solo ai componenti della Società Istitutrice delle Scuole Pie di Lussin Piccolo 1794, ma "a tutte le persone ragionevoli e oneste, alle cui mani potesse in qualche modo arrivare, cosicché ognuno potesse esprimere tempestivamente le proprie osservazioni". Si cercava la collaborazione di tutti, anche del popolo a cui si stabilisce "di chiedere il permesso di poter dilatare e alzare la cosiddetta Casa Comune... sicuri che non si troveranno ostacoli da parte sua... al cui solo comodo e vantaggio tutta questa grande opera è diretta." Finito l'ampliamento e il restauro, il Nicolich può parlare di un magnifico edificio conosciuto col nome di Seminario. Si trovava dietro la casa canonica, sul lato Nord del Duomo.

Corsi superiori a indirizzo nautico

La scuola cominciò a funzionare regolarmente nel 1794 con vari corsi, sul modello delle scuole popolari di sestiere, suggerite qualche decennio prima a Venezia dai Riformatori dello Studio di Padova. Qualche anno più tardi si aggiunsero altri corsi, definiti superiori, ad indirizzo nautico. Ne fu ideatore e animatore don Stefano Vidulich, ritornato da Padova (dove aveva seguito i corsi di diritto) con l'entusiasmo che avevano suscitato in lui gli insegnamenti di matematica e nautica tenuti dal geniale dalmata Simone Stratico.

Nel 1804 i francesi requisirono il Seminario per farne una caserma. Gli insegnanti fecero scuola ciascuno in casa propria, in buona parte gratuitamente, almeno finché durarono i tempi calamitosi, e don Stefano assunse a proprio carico le spese generali. Si svolgevano in lingua italiana non solo gli insegnamenti nautici ma anche i corsi preparatori che, dal 1818, avrebbero invece dovuto essere in lingua tedesca e dal 1855 in lingua slava. All'appassionata lotta in difesa della propria lingua prese viva parte il Nicolich, particolarmente negli anni in cui era membro attivo del Consiglio comunale di Lussinpiccolo. Se ne trova traccia in alcuni giudizi straordinariamente duri per il suo temperamento e per il suo abituale modo di ragionare. Infatti, ottenuto il risultato desiderato, che per lui doveva rappresen-

tare la normalità, cala il silenzio.

Fa solo una raccomandazione "che i cittadini tutti stretti da sacro vincolo d'amor di patria sappiano a tempo premunirsi contro le subdole insinuazioni di alcuni vili prezzolati che hanno il grave compito di promuovere e fomentare le discordie intestine delle popolazioni, onde in tal guisa, quando siano tra loro divise, con più facilità aggiogarle al dispotismo altrui".

La difesa della madrelingua comune è un dovere per il Nicolich: è la voce della patria, perché non appartiene solo ai singoli ma alla comunità di cui ognuno fa parte, la quale porta avanti il progresso sociale e civile. L'identità delle popolazioni che han dato vita alle nostre due cittadine si esprime con un binomio: navigatori che parlano italiano. I termini possono essere intercambiabili, ma non si può levarne uno.

Ciò non toglie che ciascuno dei due Lussini abbia il suo "varsak", in illirico "borgo", abitato da famiglie di lingua slava. Questa precisazione ha importanza in quanto mostra come il Nicolich combattesse ogni tentazione nazionalistica anche in se stesso, e tenesse ben distinte le responsabilità dei politicanti forestieri, sempre pericolose e riprovevoli, dall'atteggiamento dei paesani di lingua slava.

Per quanto riguarda le origini se appare evidente il motivo per cui il Bonicelli, pur ammettendo di avere la notizia dal Botterini, tenga conto solo dell'arrivo delle prime "dodici famiglie", è per lo meno strano che sulla stessa via si sia messo il Nicolich. Non sarebbe stato difficile al tempo del Nicolich ripetere la stessa ricerca per Lussinpiccolo, forse più antica di Lussingrande per la presenza di un castrum sull'omonimo monte Castello. Dai registri di Ossero risulta una grande mobilità della popolazione isolana. Famiglie come i Botterini, i Petrina, i Premuda, ecc., arrivavano nell'isola con i propri "vasseli", con una ventina d'imbarcazioni indispensabili a manovrare una tratta, con un grosso numero di famigli e con i propri equipaggi. Quanto all'origine era senza dubbio latina per l'attività che esercitavano e per il luogo di provenienza, le cittadine situate sulle coste e sulle isole vicine, a incominciare dalla stessa Ossero che si spopolava, come fu per i Ragusin, per i Suttora ecc.. Senza contare coloro che provenivano dallo Stato della Chiesa e dalla stessa Repubblica veneta.

Sia il Bonicelli, sia il Nicolich fanno iniziare l'attività marinara delle isole al XVII secolo. Non tengono conto delle "Relazioni di Dalmazia" successive al 1410, in cui si rileva che dall'isola di Cherso-Ossero si potevano in ogni occasione arruolare oltre mille guardie marittime.

Di umili origini, solo le borse di studio gli permisero di laurearsi, peraltro a pieni voti, Matteo Nicolich ha dedicato la vita con generosità e abnegazione ai suoi compiti professionali di medico, migliorando notevolmente le condizioni di salute dei suoi compaesani.. Non meno forte era in lui l'interesse e l'attrazione per i problemi sociali. Non fu un rivoluzionario. Non fu un nazionalista. Ma nessuno più di lui s'impegnò nella difesa della propria lingua e della propria cultura, considerate come un diritto di ogni uomo e di ogni comunità.

*contro il divide et
impera*

Origini dei Lussignani

*Suo primo impegno
la difesa della lingua
e della cultura*

Ricordando Lussino di Neera Hreglich

**V volume.
Presentazione di
Carlina Piperata
Rebecchi**

Trieste, giugno 2000

I personaggi illustri

Al raduno di quest'anno a Peschiera sono arrivate le prime copie del V volume della nostra "epopea". E' pronto per la stampa anche il volume conclusivo della raccolta con le immagini di un centinaio di velieri tutte a colori, che speriamo potrà essere pubblicato al più presto.

Il V volume comprende tre degli album originari; rappresenta la nostra gente nella sua vita, nelle sue varie attività, e rappresenta soprattutto i nostri "personaggi". Quante persone illustri! Noi non siamo abituati a esaltare le nostre glorie, e ci accorgiamo ora, ritrovandoli nelle pagine di questo libro eccezionale, che tra i nostri compaesani ci sono stati molti che si sono distinti, non solo naturalmente nella marineria, ma anche sotto tanti altri aspetti.

Ci sono stati tanti eroi nel nostro passato, tra i quali Mattio Picetti, morto assieme al figlio nel Golfo Ludrino nel 1782, Benemerito della Repubblica Veneta; Celestino Ivancich, per un'ardita impresa di guerra compiuta nel 1859 decorato con la Croce di Cavaliere dell'Ordine Imperiale di Francesco Giuseppe con il diritto di inalberare la bandiera rossa d'onore; ci sono i fondatori dei cantieri, i fondatori delle società di navigazione, i notissimi e amati grandi capitani, più vicini nel ricordo di tutti noi; sono presenti tutti, alcuni in magnifiche fotografie, anche a colori.

Ma poi tra i nostri uomini celebri troviamo il baritono Kaschmann di fama internazionale, il dottor Francesco Vidulich deputato a Vienna, il prof. Goidanich, autore della famosa grammatica italiana, il Grande Ufficiale Elio Bracco fondatore della "Bracco Industria Chimica", per parlare dei più noti. Incontriamo medici, farmacisti, avvocati, professori, un pittore di grande successo a Venezia nei primi anni del Novecento (Gigi Scopinich), anche uno scultore (Aldo Comandini), due noti collezionisti d'arte (G. Piperata e Gasparo Craglietto). Molto noto e stimato il musicista Vittorio Craglietto, autore tra l'altro dell'inno di Lussino.

Incredibile che una piccola isola dispersa nell'Adriatico abbia dato i natali a tanti uomini insigni.

La gente comune

Ma forse ancora più emozionante in queste pagine è ritrovarci tra la gente comune, tra i lussignani che incontravamo ogni giorno, in piazza, in riva, al molo, al bagno, alle tante feste. Tutti sono rappresentati: le scolaresche, i professori, gli studenti della Nautica, il Circolo Mandolinistico, le squadre di calcio, gli attori e i cantanti del Teatro Bonetti, i piccoli attori degli spettacoli nel Convento del Sacro Cuore; il Presidente e i fondatori del Circolo Popolare; sono state rintracciate fotografie di saggi di danza, di feste di beneficenza, di gruppi di gitanti sul Monte San Giovanni, sul Monte Ossero, dei frequentatori del tennis. Incontriamo i volti familiari del Don Ottavio, della Maestra Anna, del dott. Cleva ecc., ecc..

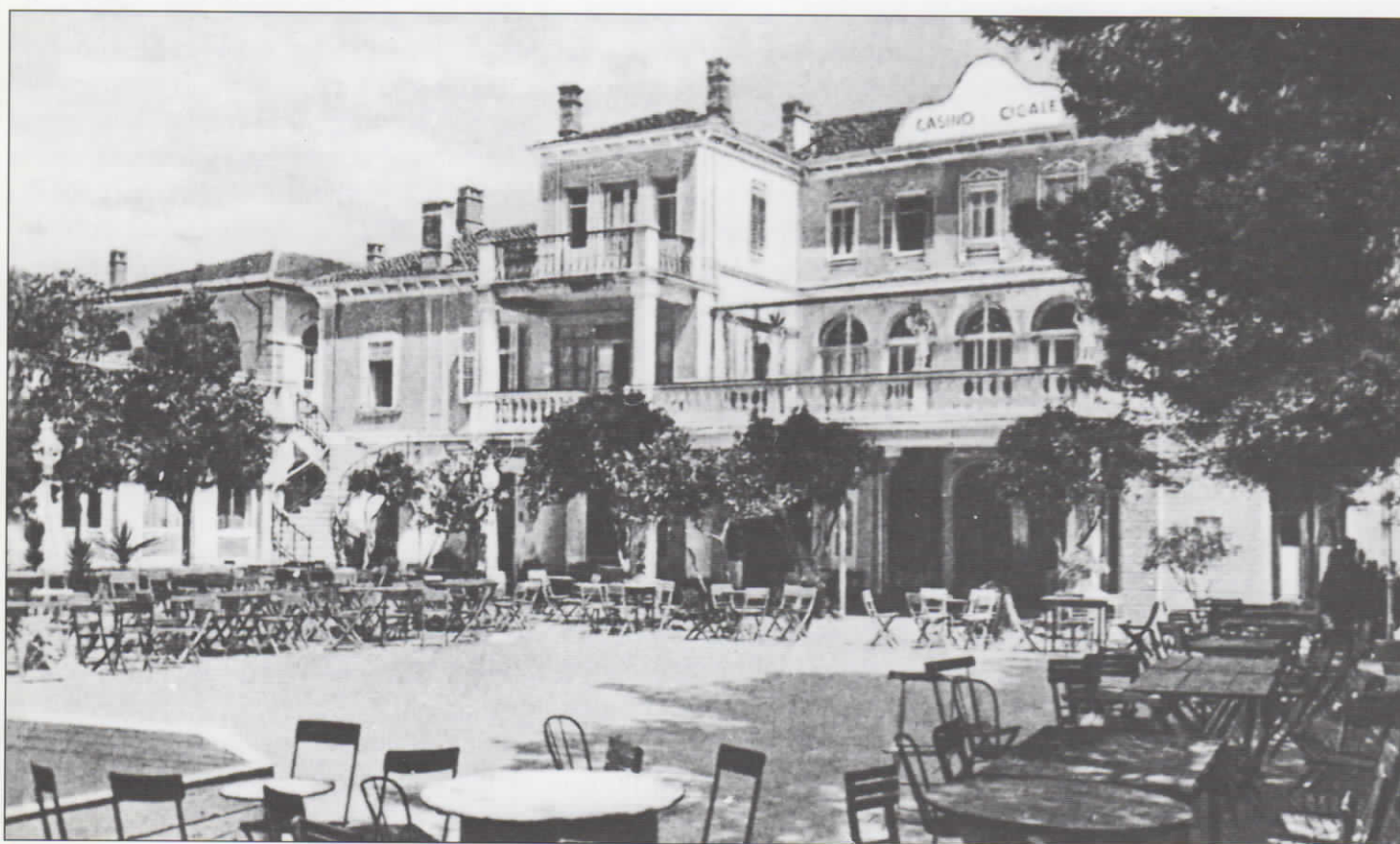
Cosa incredibile: Neera è riuscita a trovare quasi tutti i nomi dei componenti i vari gruppi, elenchi lunghissimi: un vero campionario degli abitanti di Lussino fino al '45. E ancora le fotografie delle tante famiglie (quanti Tarabocchia, quanti Scopinich, quanti Hreglich...!) con tradizioni, usi, costumi relativi, le lettere, i documenti, gli aneddoti fanno di questo libro una eccezionale testimonianza, assolutamente inedita, della nostra vita.

Anche in questo volume risaltano tra le altre alcune splendide fotografie: quadri di donne lussignane con la tipica bendizza, bambini come i Boehm e i Brida vestiti alla marinara, come gli Straulino su una scala del "Vaticano", le sorelle "Favetince" vestite a festa, i Comandanti, tra i quali Augusto Hreglich, Tino Straulino, Barba Ino sulla "Morena"; un gigantesco croccante, specialità che non poteva mancare ai pranzi di nozze (presente anche nella fotografia della famiglia Rizzi in festa). Una tradizione ancora attuale perché ci sono lussignane esuli che sanno fare il croccante con la ricetta delle "Crociate".

Non mancano episodi singolari e divertenti, come l'emozionante "regata" tra la Neptunia e un transatlantico tedesco in pieno Oceano Atlantico, e poi lettere e scritti spiritosi, perfino le ricette della verze "napofric" e delle "fritole" - autrice la signora Eufrasia Kaschmann sorella del baritono - e tanti altri spunti di vita lussignana che ci fanno sentire la nostalgia dei tempi felici.

"Ricordando Lussino" ha inizio con l'immagine della Madonna Annunziata di Cigale nel I vol. e termina qui con la significativa ed espressiva fotografia della Mary Morin, emblema degli esuli.

Le Lussignane



DALLA COMUNITÀ DI CHERSO

Appartenenza e identità

di *Carmen Debianchi Palazzolo*

*dimmi
da dove
vieni...
e ti dirò
chi sei*

Oggi, in psicologia, si parla molto di "identità personale". Con questo termine si fa riferimento all'insieme delle caratteristiche che una persona possiede, e in genere sa di possedere, e che ne fanno un individuo unico, diverso e distinto da tutti gli altri della sua specie, "identico solo a se stesso".

L'identità personale si sviluppa a partire dalla nascita; che avviene da certi genitori; che hanno formato una famiglia appartenente a una certa classe socio-culturale. Questi genitori, a loro volta, provengono da famiglie di operai, contadini, professionisti, artigiani o altro, che sono inserite in un dato contesto fisico, sociale, politico, culturale, religioso da cui derivano loro tradizioni e usi, oltre che caratteristiche della personalità. Ogni persona dunque "appartiene" a una data famiglia e a un certo ambiente e "sente" di appartenervi perché alla famiglia, al gruppo, all'etnia di cui fa parte è legato dall'affetto per le persone, dall'amore comune per la stessa terra, dalle medesime consuetudini e pratiche civili e religiose. In questo ambiente, forse ideale, ciascuno si sente, ed è a casa propria, e dovrebbe essere accettato e amato.

La conoscenza di tutto ciò è essenziale per approfondire, perfezionare e completare la conoscenza di sé; costituisce le "radici" su cui si sviluppa l'albero della nostra vita. Chi non possiede o non conosce una o più d'una di codeste radici - ad esempio perché gli è morto un genitore quando era piccolo o è un figlio adottivo - potrà avere delle difficoltà nella costruzione della sua identità personale, che parte proprio dal senso di appartenenza a una famiglia, a una razza, a una nazione, a una religione. Potrà avere delle difficoltà anche chi non si sente accettato e amato dal proprio gruppo di appartenenza.

Colui che, per qualche ragione - politica, economica o legata a calamità naturali, come il profugo - è costretto ad abbandonare la sua terra, perde il collegamento con il luogo in cui è nato e in cui hanno visto la luce i suoi antenati; viene strappato ai suoi affetti parentali e amicali; staccato dalla sua casa e dalla sua terra; sradicato dalle sue abitudini e dai costumi, usi e tradizioni che gli erano noti e gli appartenevano. Verrà cioè strappato dalle sue radici ma le conosce, sa da chi e da dove proviene, ha ormai acquisito la sua identità. Il suo sarà un problema di adattamento in quanto, a causa della situazione che si è venuta a creare, dovrà entrare a far parte, in un paese diverso, di una nuova cerchia di persone ed essere da essa accettato; dovrà apprendere una nuova lingua o dialetto; magari trovare un lavoro diverso da quello del passato; costruirsi una nuova casa; adeguarsi a usi diversi da quelli fino a quel momento praticati; farsi seppellire in un cimitero estraneo. A poco a poco, nel migliore dei casi, egli passerà dall'adeguamento all'accettazione e all'appropriazione dei modelli di vita del paese che l'ha accolto anche se probabilmente continuerà a pensare con nostalgia, e magari con rimpianto, alla sua terra natia.

Chi se ne va quando è ancora piccolo, o in giovane età, assieme ai genitori, non subisce la lacerazione del distacco e di solito non ha problemi di adattamento all'ambiente in cui la sua famiglia l'ha condotto a vivere anche se, all'inizio, potrà sentire la mancanza dei parenti, degli amici, delle vecchie e rassicuranti abitudini che non è sempre possibile conservare nel nuovo luogo di residenza. Il suo problema non sarà l'adattamento ma la mancanza di "radici"; la percezione come di un'identità incompleta o non ben definita. Questa sensazione, in seguito, potrà fargli provare il desiderio di rivedere il luogo da cui proviene e di conoscerne la storia, le usanze, gli abitanti di ieri e di oggi onde completare e approfondire la conoscenza di sé. Un desiderio analogo potranno provare i figli dei profughi, specie se l'amore per la terra d'origine della famiglia è stato da questa costantemente e in diverse forme coltivato.

E' in quest'ottica che trovano la loro ragione d'esistere le Comunità come la nostra. Esse non devono però rinchiudersi ciascuna intorno al proprio campanile ma aprirsi a tutti coloro che hanno vissuto i medesimi disagi e soffrono per la stessa frattura.

Vita della comunità

Il 26 marzo 2000 a Genova e il 1° aprile a Trieste i lussignani si sono riuniti per la ricorrenza della Madonna Annunziata, alla quale per un secolo chiedevano il patrocinio nella chiesetta di Cigale e ora, ormai da cinquant'anni, lo chiedono nelle chiese delle città ove vivono nella diaspora. Le Sante Messe sono state celebrate a Genova da Don Nevio Martinoli, Presidente della Comunità di Lussinpiccolo, a Trieste dal lussignano Don Giovanni Nicolich, con i concelebranti lussignani Don Nevio e Mons. Mario Cosulich, che ha pronunciato l'omelia. Don Giovanni, che quest'anno festeggia il cinquantesimo anniversario della sua ordinazione sacerdotale ricevuta nella diaspora, ha scelto di celebrare la prima Santa Messa giubilare a Trieste con i tanti lussignani esuli colà residenti.

Annunziata 2000

Don Nevio nel 1935, a 10 anni, con i chierichetti fra i quali Don Giovanni, e Don Mario nel 1944, a 24 anni, con i giovani di azione cattolica, sono poi emersi da due diapositive su Lussinpiccolo che, assieme a bellissime altre sul Quarnero e sulla Dalmazia, sono state proiettate da Corrado Ballarin, presente alla riunione di Trieste con tutto il Direttivo della Comunità di Lussingrande, a significare l'unità d'intenti con la Comunità di Lussinpiccolo, promotrice delle riunioni, appartenendo Cigale al Comune di Lussinpiccolo.

Alla riunione di Trieste erano presenti anche un rappresentante del Comitato Osserino e alcuni esponenti della Comunità di Cherso, il cui Presidente, Arcivescovo Bommarco, aveva espresso al Segretario Giuseppe Favrini il dispiacere di non poter partecipare personalmente.

Pur non essendoci mai stata, conosce ogni angolo di Lussino dalle struggenti, ripetute ed entusiastiche descrizioni dei lussignani, alle cui riunioni da tanti anni sempre partecipa, la pinguentina prof. Anita Slatti, che ha portato il saluto dell'Associazione delle Comunità Istriane, nelle cui sale le riunioni lussignane vengono usualmente ospitate a Trieste.

Il Segretario della Comunità di Lussinpiccolo, ha informato, a Trieste, sulle attività e sui problemi del Direttivo dal suo insediamento del 14 dicembre 1998.

Il discorso di chiusura è stato pronunciato a Trieste dal Presidente Don Nevio.

Il 27 maggio 2000 a Peschiera del Garda, in Provincia di Verona, si è riunita, presso l'Hotel Milano, dalle ore 17 alle ore 18.30, la prima Assemblea degli Aderenti alla Comunità di Lussinpiccolo, Associazione Italiana dei Lussignani non più residenti a Lussino, la quale raccoglie gli originari dai Comuni e dalle Frazioni di Lussinpiccolo, di Neresine e di Ossero oggi abitanti in Italia, Francia, Germania, Inghilterra, nelle Americhe, in Australia, Sudafrica e Giappone.

*27 maggio 2000
prima Assemblea
degli Aderenti*

La Comunità si è formalmente costituita il 14 novembre 1998 allo scopo di difendere l'identità lussignana, oggi minacciata dalla diffusione largamente mutilata della storia e della cultura. Si è trattato in effetti di una costituzione formale in quanto la Comunità già esisteva attorno a Don Nevio Martinoli, che la raccoglieva da trent'anni, tre volte l'anno, a Trieste, a Genova e a Peschiera.

*la Comunità è
nata il 14.11.1998*

Il Direttivo è costituito da 25 Lussignani residenti a Genova, Padova, Roma, Trieste, Venezia e presieduto da Don Nevio.

Il Segretario Favrini aprendo l'Assemblea di Peschiera rileva l'immanenza dello scopo per il quale la Comunità è nata, la necessità di proclamare in ogni possibile occasione la scelta culturale latino-veneto-italiana, alla quale gli Avi sono rimasti sempre fedeli per ventidue secoli, confermata soprattutto dall'immane sacrificio dell'esodo, che ha coinvolto la grande maggioranza dei Lussignani. E' di estrema importanza che la generazione, che è stata protagonista o testimone dell'esodo, nei non molti anni che ha ancora dinanzi a sé, non trascuri di cogliere ogni occasione per proclamare la vera storia e non ceda alle continue lusinghe di un po' di denaro, della restituzione o solo del godimento di qualche piccolo bene per non fermamente rifiutare la divulgazione di una storia monca e quindi falsa.

Il Segretario prosegue poi con gli altri argomenti all'ordine del giorno.

E' stato predisposto un estratto dello Statuto. Chi lo desidera può ritirarlo presso la Segreteria o richiederlo per posta o per telefono.

Gli Aderenti sono attualmente 750. Ma anche altri 850, dei quali solo per mancanza di tempo non si sono ancora formalizzate le adesioni, sostengono le attività della Comunità e vanno quindi considerati Sostenitori.

Alla riunione sono presenti 105 Lussignani in rappresentanza degli Aderenti e dei Sostenitori.

Il Foglio

Il primo mezzo per perseguire lo scopo istitutivo è rappresentato dalla distribuzione di un Foglio quadrimestrale contenente soprattutto articoli di storia, di tutta la storia. Finora sono stati pubblicati tre numeri. Sono state distribuite 1200 copie del primo numero, 1500 del secondo e 1600 del terzo. Tutti sono calorosamente invitati a collaborare con articoli ma anche segnalando qualche lussignano che non riceve questo Foglio.

"Ricordando Lussino"

Altro mezzo per perseguire lo scopo è rappresentato dalla pubblicazione dell'opera "Ricordando Lussino", cinque volumi di Neera Hreglich Mercanti con la storia, per immagini commentate, di Lussino, dagli inizi del 1800 alla metà del 1900. Sia la pubblicazione che la distribuzione sono curate dalla Comunità. Sono stati finora pubblicati 600 esemplari di ciascuno dei volumi I, III, IV e V. E' stata completata la distribuzione dei volumi I e III. E' in corso la distribuzione dei volumi IV e V.

"Con la Bandiera del Protettor San Marco"

La divulgazione dei tre volumi di Tullio Pizzetti "Con la Bandiera del Protettor San Marco" sulla storia della marineria veneziana e lussignana nel 1700, pubblicati e distribuiti dall'editore Campanotto, rappresenta un altro strumento usato dalla Comunità per perseguire il suo scopo d'istituto. Chi lo desidera può prenotare l'opera presso la Comunità. I tre volumi saranno inviati dall'editore senza spese postali.

"Il bark lussignano Giovanni S."

L'incoraggiamento di altre pubblicazioni è pure negli intenti della Comunità. In particolare l'opera di Lucio Ferretti "Il bark lussignano "Giovanni S" fra cronaca e storia".

Il problema della sede

La Comunità è alla ricerca di una stanza appropriata, possibilmente al piano terra, possibilmente al centro di Trieste, ove risiede la maggioranza degli Aderenti, per adibirla a Mostra, Museo e Biblioteca ove raccogliere le tante memorie conserva-

te dalle Famiglie lussignane: quadri, fotografie, documenti, libri, alberi genealogici e altro su Lussino, i suoi bastimenti, le sue motonavi, le sue Famiglie, la sua storia.

Sono disponibili a Trieste validissimi conferenzieri su argomenti di storia.

L'intensificazione dei rapporti con la Comunità di Cherso, dopo Ossero capitale delle isole fino alla fine del periodo veneto, è un altro importante mezzo per perseguire lo scopo istituzionale e trova piena rispondenza in quella Comunità consorella. Sono già fortemente consolidati, particolarmente a Trieste e a Genova, i rapporti con la Comunità di Lussingrande.

Rientrano purtroppo in misura molto minore nelle possibilità della Comunità i mezzi che, per perseguirne lo scopo istitutivo, sono elencati al penultimo punto dell'ordine del giorno, perché per essi è necessario l'accordo delle attuali autorità lussignane, in quanto riguardano la conservazione delle memorie ancora esistenti a Lussino.

Comunque, a cura della Comunità, è stato riparato il monumento che, nel piazzale del Duomo di Lussinpiccolo, ricorda i tre pionieri dello sviluppo di Lussino. Pure per intervento della Comunità, nei mesi estivi del 1998, 1999 e, quasi sicuramente 2000, sono state e saranno celebrate Sante Messe prefestive, tutte in lingua italiana, nel Duomo di Lussinpiccolo. Il Segretario invita tutti i presenti a parteciparvi quando si trovino a Lussino pur se usualmente non frequentano la Chiesa. Anche se queste Messe sono pensate per i tanti turisti italiani, viene concordemente auspicata una maggiore partecipazione dei Lussignani che ancora vivono a Lussino.

Una Dirigente della Comunità ha insegnato l'italiano nei corsi gestiti a Lussino dalla locale Comunità degli Italiani, corsi supportati con mezzi didattici e che potrebbero forse venir integrati anche con l'apporto dei conferenzieri di cui sopra.

La Comunità provvede per chi lo desidera al pagamento delle tasse per le tombe. Viene segnalato che nel Cimitero di Lussinpiccolo, a levante del campanile, si trovano alcune lapidi cadute dal monumento della tomba Premuda.

Anche se in gran parte dipendenti da volontà politiche completamente estranee alla Comunità o addirittura ad essa contrarie, sono state avviate e sono seguite tutte le possibili pratiche per conservare nei Cimiteri dell'isola, e particolarmente in quello più a rischio di Lussinpiccolo, le tombe, le lapidi e i monumenti italiani ancora esistenti, come pure per conservare l'edificio ove, a Lussinpiccolo, aveva la sua sede l'Istituto Nautico, nella seconda e più importante metà del suo secolo e mezzo di vita.

A chiusura della riunione il Segretario dà lettura del fax inviato da Padre Flaminio Rocchi, Presidente Onorario della Comunità, che pone il primo e principale problema: "Come affidare alla storia, come chiudere il capitolo dell'esodo di Lussino: è il più grande e il più pesante avvenimento che Lussinpiccolo abbia vissuto nella sua lunga storia: lo svuotamento della cittadinanza".

Il Direttivo della Comunità, presenti la maggioranza dei suoi componenti, si è riunito la quinta volta il 1° aprile a Trieste e la sesta volta il 28 maggio a Peschiera, ove erano presenti anche altri Lussignani che avevano manifestato il desiderio di partecipare.

A Lussino

*Riparazione
dei monumenti*

Le Messe in Duomo

I corsi d'italiano

*Le tombe di San
Martino*

*L'edificio della
Nautica*

*Quinta e sesta
riunione
del Direttivo*

A Peschiera, anche su richiesta dei presenti, il Segretario ha riferito:
Foglio "Lussino": I commenti sono tutti favorevoli, alcuni entusiasti.

Ad esempio così scrive l'Ing. Bruno Nadalin dal New Jersey "...Ho molto piacere che con il Foglio vi siete presi l'impegno di ribadire la storia e l'identità delle nostre isole... Ho trovato molto utile il riassunto storico sulle nostre origini alle pagine 1 e 2 (dell'ultimo numero). Sarebbe bello poter ripeterlo più spesso, per rinfrescare la memoria a quelli che non lo ricordano. Molto istruttivi anche gli eventi dal 1797 al 1947 alle pagine 12 e 13."

Alla nostra Comunità è stato proposto di collaborare alle onoranze dei quattro Lussignani che, nel 1956, sono stati barbaramente uccisi e gettati nelle acque di Lischi mentre, in piccola barca, stavano fuggendo verso l'Italia. Il Segretario osserva che essi sono assolutamente paragonabili ai Martiri delle Foibe e propone di accettare la proposta, anche per il totale delle spese, purché siano rigorosamente rispettate la memoria e l'intendimento dei quattro Caduti. Il Direttivo accoglie la proposta del Segretario.

**conservazione delle
memorie ancora
esistenti a Lussino**

Sarebbe in teoria possibile costituire una Società, formalmente mista ma, in effetti, tutta di capitale italiano, che potrebbe prima acquistare e poi riparare la sede storica della Nautica. Per l'acquisto sarebbero presumibilmente necessari seicento milioni di Lire italiane. Ad esempio 120 quote azionarie di 5.000.000 ciascuna. Il Segretario ritiene molto difficile proporre un'investimento del genere ai Lussignani, che, per personali esperienze, ne conoscono il rischio, ben diverso dal rischio pur grande che erano usi affrontare nei loro tradizionali investimenti armatoriali. Il parere del Segretario è condiviso.

Saluto inviato dal Sindaco di Lussinpiccolo, Ing. Dragan Balijs. Il Segretario dà lettura del messaggio inviato, il 27 maggio 2000, ai Lussignani riuniti a Peschiera per il loro raduno annuale e per la prima assemblea di tutti gli aderenti alla Comunità di Lussinpiccolo. Il messaggio viene accolto con piacere salvo che per la frase: (A tutti i partecipanti vada il mio particolare saluto) "al di sopra della storia e del passato più o meno recente..". Tutti condividono il parere del Segretario che, con tutto il rispetto e l'apprezzamento per l'attuale giovane Sindaco e per la Sua gentilezza, non è possibile non tenere conto della storia e della scelta culturale della stragrande maggioranza dei Lussignani, scelta per la quale hanno sacrificato il loro bene più grande rappresentato dalla terra natia. Tutti sono d'accordo che, con questi commenti, il messaggio venga letto durante la prossima e ultima riunione conviviale del raduno.

**Konrad Eisenbichler,
lussignano,
professore alla
Università di Toronto**

Il lussignano Konrad Eisenbichler, Direttore e Redattore de "El Boletin", periodico del Club Giuliano-Dalmata di Toronto, chiude la sesta riunione del Direttivo. Egli porta il saluto del Club e accoglie la raccomandazione del Segretario di non emarginare nelle informazioni agli emigranti italiani la storia tragica dell'esodo giuliano dalmata.

**Peschiera 2000
chiusura**

La deposizione di una corona d'alloro ai piedi del Monumento ai Caduti per la Patria Italiana, la Santa Messa celebrata nella Chiesa di San Martino da Don Nevio, Presidente della Comunità, il pranzo comunitario e, infine, possenti cori, trepidanti di nostalgia, hanno chiuso il raduno 2000 dei Lussignani a Peschiera.

Grazie per le elargizioni

Soprattutto per la solidarietà così attestataci

Elargizioni ricevute per onorare la memoria dei nostri cari defunti:

Bruno Afri e Anna Politeo, dal figlio Nereo Afri 29.5.2000.

Laura Clea Martinoli, da Dorita e Gemma Iviani 20.3.2000, da Neera Mercanti 22.3, da Jole Stuparich 22.3, da Carlina Piperata Rebecchi 23.3.

Nicoletta Cosulich, da Dorita e Gemma Iviani 19.6.2000, da Nora Rossetti Cosulich 19.6.

Giuseppe de Luyk, da Anna Mareglia de Luyk 1.4.2000.

Claudio Giadrossi, dalla moglie Uccia Giadrossi 14.4.2000.

Irma Mattioli Maver, da Paola Ratti Vidoli 11.4.2000.

Ines Ragusin, Giuseppe Vidoli e loro genitori, dalla figlia e nipote Laura Vidoli Greening 9.2.2000.

Maria Scopinich Poserina, dalla figlia Marlem 18.3.2000.

Berto Soccolich e suoi suoceri, dalla moglie e figlia Riccardina Soccolich 4.6.2000.

Argia Straulino, dalle amiche di Carità e Lavoro 24.7.2000.

Lea Strukel, da Neera Mercanti 2.6.2000, da Luigi Bohm 3.6, da Loretta Piccini 3.6, da Lucio e Graziella Ferretti 5.6, da Frida Fetter Icardi 5.6, da Dorita e Gemma Iviani 5.6, da Laura Rose 5.6, da Olga Soletti Grusovin 5.6, da Alice Bussani Vidossi 6.6, da Lina Soletti Suttora 6.6, da Carla e Mario Manaigo 8.6, da Jolanda Tamaro Pertout 8.6, da Wilma Cuschié 13.6, da Ina Meula 15.6, dalle Famiglie Maria, Manlio e Gianni Giadrossich 20.6, da Carlina Piperata Rebecchi 4.7.

Lea e Noretta Strukel, da Roberta Francisco 6.6.2000.

Altre Elargizioni ricevute, per provincia o città o stato di provenienza e per ordine di arrivo:

Ancona: Rita Lucchese Zuppin 4.4.2000; Alessandra Piccini Marelli 23.5. **Belluno:** Manuela Stampalia 23.3.

Bologna: Rina Sincich 28.5. e 13.6.2000. **Genova:** Eugenio Martinoli 28.3.2000; Antonio Camali 3.4; Nerone Berna 4.4; Nevio Biagini 7.4; Bruno Stupari 2.5; Mario Lucano 16.5; Novella Stupari Balestra 19.5. **Gorizia:** Lina Soletti Suttora 28.3.2000; Marino Surian 26.6.

Florida: Anita Cattich 20.4.2000; Oscar Pogliani 20.4; Maria Kovacevich 30.7.

Imperia: Irma Sabini Cossu 1.6.2000. **Latina:** Vilma Wedam Caputo 3.4.2000; Lidia Straulino 28.5.

Livorno: Mirella Scopinich Bianconi 20.4.2000. **Milano:** Piero Cosulich 23.3.2000; Renato Suttora 14.4; Mario Vidulli 18.4; Ucci Fonda 28.5; Lia Giadrini 28.5; Firmina Giadrossi 28.5; Anetta Goidanich Tarabocchia 28.5; Anna Maria Longo 28.5; Mario Poserina 3.6.

Monfalcone: Mario Dulcich e Marucci Vidulich 27.1.2000; Martino Giurissa 23.3;

Bianca Monfè Csernjczky 24.3; Luciana Malabotti 8.4; Giovanna Zimich 19.4; Giuseppe Scopinich 18.7.

Montecarlo: Guido Radoslovich 27.5.2000. **New Jersey:** Anna Giudici (Anca Nesi) 14.4.2000; Bruno Nadalin 20.4; Giuseppe Chersulich 3.5; Caterina Gellussich Radoslovich 3.5; Antonio Tebesceff 28.5.

New York: Lina Tarabocchia 3.6.2000; Giovanni Knesich 10.6. **Novazzano:** Fulvia Conrad Fetter 7.8.2000.

Pordenone: Lucia Quinti Della Toffola 22.3.2000; Gian Lorenzo Biagi 27.3; Gianfranco Tarabocchia 7.4.

Ravenna: Antonio Petrani 28.5.2000. **Roma:** Agostino Straulino 11.4.2000; Mirtia Soldano Martinoli 14.4.

South Caroline: Antonio Cnesich 10.6.2000. **Torino:** Nigra Tommasini 24.3.2000.

Treviso: Maria Benvenuti Pogliani 17.4.2000; Marino Cogliavina 4.5, 10 e 19.7; Sabina Chiggiato 12.6.

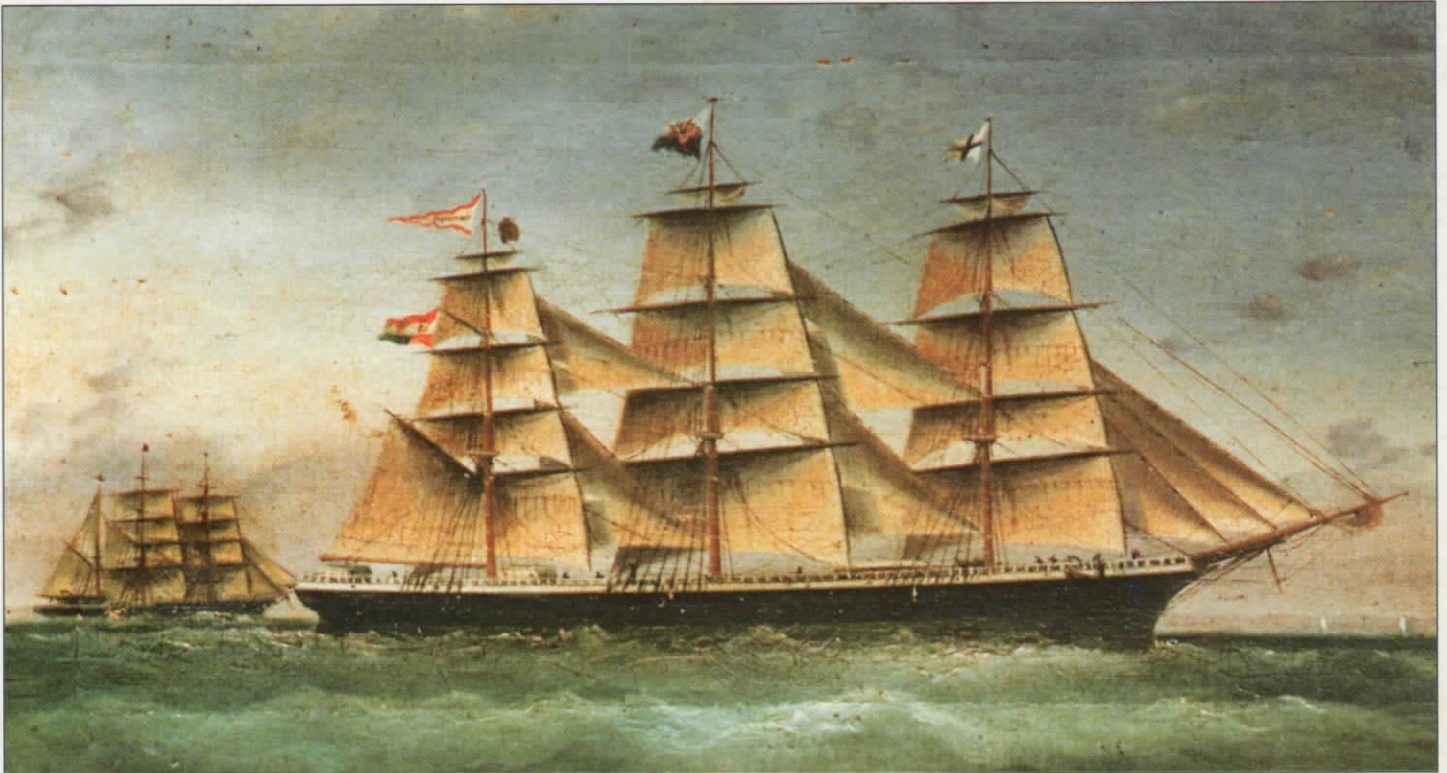
Trieste: Ferruccio Divo 24.1.2000; Argia Martinoli Ghi 31.1; Mariolina Ferretti Piccini 22.3; Silvia Giovannini 22.3; Alessandra Damiani Colussi 23.3; Giulia Colombis 27.3; Cesare Zio 28.3; Mario Cavedoni 30.3; Giorgio Scopinich 31.3; Gianni Piccini 1.4; Giuseppe Rizzi 1.4; Vinicio Szalay 3.4; Flavia Stampalia 6.4; Gianni Giadrossi 7.4; Olivier Lauzeral 8.4; Claudio Fontanot 11.4; Famiglia Antoni 12.4; Michele Prendivoi 12.4; Fides Sincich Scopinich 20.4; Bruna Piccinich 28.4; Stelio Surian 29.5; Laura Tarabocchia 1.8.

Udine: Laura e Piero Dobran 15.5.2000. **Varese:** Clara Nicolich Caroppo 12.7.2000.

Venezia: Comitato Osserino (Marina Mauri e Gaudenzio Ottoli) 21.3.2000; Aldo Pogliani 6.4; Laura Martinolich 10.4; Marisa Haglich 14.4; Claudio Marinzulich 15.4; Tullio Morin 27.5; Bruno Scopinich 28.5; Donata Nesi 10.6; Giorgio Gaspar 15.7. **Verona:** Vezia Rode 24.5.2000. **Vicenza:** Irma Maver 10.3; Mariella Giurini 17.5.

Tutte queste elargizioni assommano complessivamente a Lire 6.876.958, delle quali 3.165.000 accreditate al conto corrente postale, 2.090.000 al conto corrente bancario e 1.621.958 versate in contanti. Sono state rimesse in contanti globalmente il 1.4.2000, tramite il Presidente Don Nevio, Lire 510.000. Il totale delle elargizioni ricevute dal marzo del 2000 ammonta quindi a Lire 7.386.958.

Dettagli e documenti sono presso la Segreteria a disposizione di chiunque desideri prenderne visione.



“Dall’armatore sig. Giovanni Antonio Tarabochia varata in Lussinpiccolo dal cantiere di Nicolò Martinolich in presenza di Sua Maestà l’Imperatore Francesco Giuseppe I il giorno 13 maggio 1875” - 1623 tonnellate di registro

LUSSINO
FOGLIO DELLA COMUNITÀ
DI LUSSINPICCOLO

DIRETTORE
DON NEVIO MARTINOLI

RESPONSABILE
DOTT. LICIA GIADROSSI GLORIA

REDAZIONE
PROF. GIUSEPPE FAVRINI
PROF. LUCIO FERRETTI
SIG.RA CLARA MARASPIN POGLIANI
SIG.RA DORETTA MASSA MARTINOLI
PROF. CARLINA PIPERATA REBECCHI
SIG. CESARE TARABOCCHIA

DIREZIONE E REDAZIONE
COMUNITÀ DI LUSSINPICCOLO
VIA DENZA, 5 - 34124 TRIESTE
TEL. 040/305365

CONTO CORRENTE POSTALE
N. 14867345

CONTO BANCARIO CASSA RISPARMIO TRIESTE
A.B.I. 6335 - C.A.B. 2230
CONTO N. 30/55322/505

TIPOGRAFIA
MODIANO TRIESTE
AUTORIZZAZIONE DEL TRIBUNALE DI
TRIESTE N. 997 DEL 11/3/99



*El camin
delle Ersen*